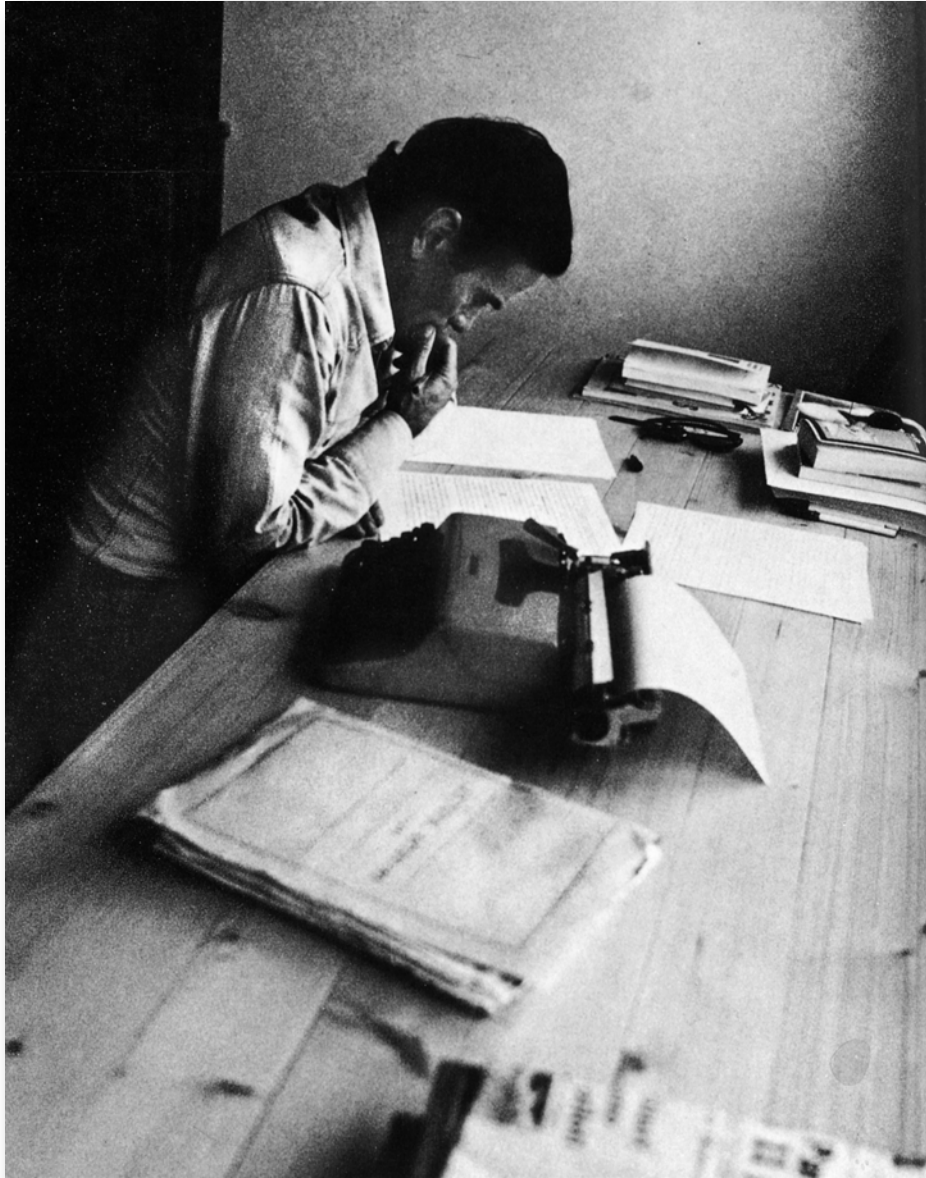


PASOLINI E PAVESE



Pier Paolo Pasolini al tavolo di lavoro.

«Fra gli scrittori italiani prima di Pasolini forse solo Pavese ha affrontato con intenzioni cognitive forti il discorso sul mito, ma se Pasolini sembra sfiorare temi pavesiani, manifesta anche verso di lui un disaccordo e un fastidio non conciliabili». In Pasolini «è la Realtà a dare valore al Mito, e non viceversa. Pasolini rovescia così un assioma dell'interpretazione mitica, sia in ambito psicologico che in ambito antropologico, dove noi in ogni caso usiamo il concetto di Mito per interpretare la Realtà. Il Mito di per sé non interessa a Pasolini. Anzi il Mito di per sé porta direttamente a una visione decadente, al limite fascista. Già qui possiamo vedere l'inizio di un distacco da Pavese, che invece cerca nella realtà le tracce mnemoniche primordiali che corrispondono al mito, e pensa che la letteratura possa farle affiorare e quindi dominare (secondo l'esperienza che lui ricava da Thomas Mann, ma che poi si rovescia negativamente su di lui: anche se Pasolini non lo cita, potrebbe aver letto il saggio di Furio Jesi su Pavese, che è del 1964)» (M.A. Bazzocchi, *Pasolini e il mito*, in www.doppiozero.com).

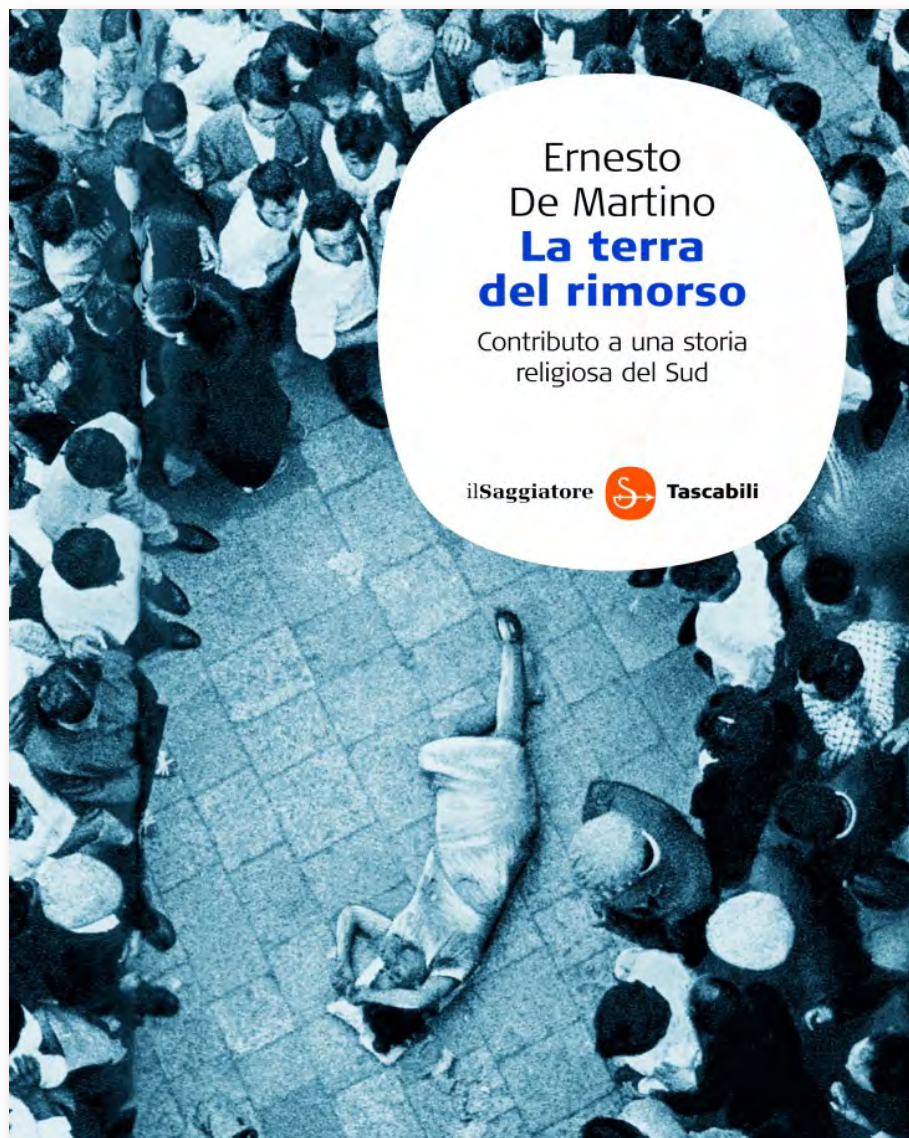
PASOLINI LETTORE DI DE MARTINO



La biblioteca di Pasolini ci fa certi del fatto che, almeno a partire dagli inizi degli anni '60, il poeta conobbe l'opera di De Martino e la frequentò con una certa assiduità. Un interesse che si traduce nei numerosi riferimenti demartiniani rintracciabili nei testi e nelle interviste di Pasolini. In questo quadro, «il De Martino che ha lasciato le maggiori tracce nell'opera pasoliniana è senz'altro quello di *Morte e pianto rituale*» (T. Subini, *La necessità di morire. Il cinema di Pier Paolo Pasolini e il sacro*, EDS, Roma 2007).

Copertina di *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, di de Martino, Torino, Bollati Boringhieri.

LA TERRA DEL RIMORSO



Come si legge sulla quarta di copertina del libro demartiniano, nell'edizione recente dell'editore Il Saggiatore, «*La terra del rimorso* raccoglie i risultati della ricerca etnografica in Salento diretta da Ernesto De Martino nel 1959, per studiare il fenomeno del tarantismo. Con un'impostazione inedita rispetto a quella di tanta letteratura meridionalista di stampo folcloristico, De Martino dimostra come le pratiche rituali abbiano la funzione di scongiurare le ansie di un'esistenza segnata dalla povertà e dall'emarginazione».

Copertina di una recente edizione de *La terra del rimorso* di De Martino.

PASOLINI, MEDEA



Pier Paolo Pasolini e Maria Callas sul set di *Medea*.

Il viaggio di Pasolini nei classici, che si concretizza in modo visibile nei film dei secondi anni '60, «punta sempre più alla radice del senso e del mistero della vita e alla scoperta che solo il mito può metterti a contatto con qualcosa che è scomparso per sempre dalla realtà. Dai classici Pasolini non vuole risposte, ma continua a interrogarli come testi sapienziali» (G.P. Brunetta, *Gli intellettuali italiani e il cinema*, Milano, Bruno Mondadori, Milano 2004).

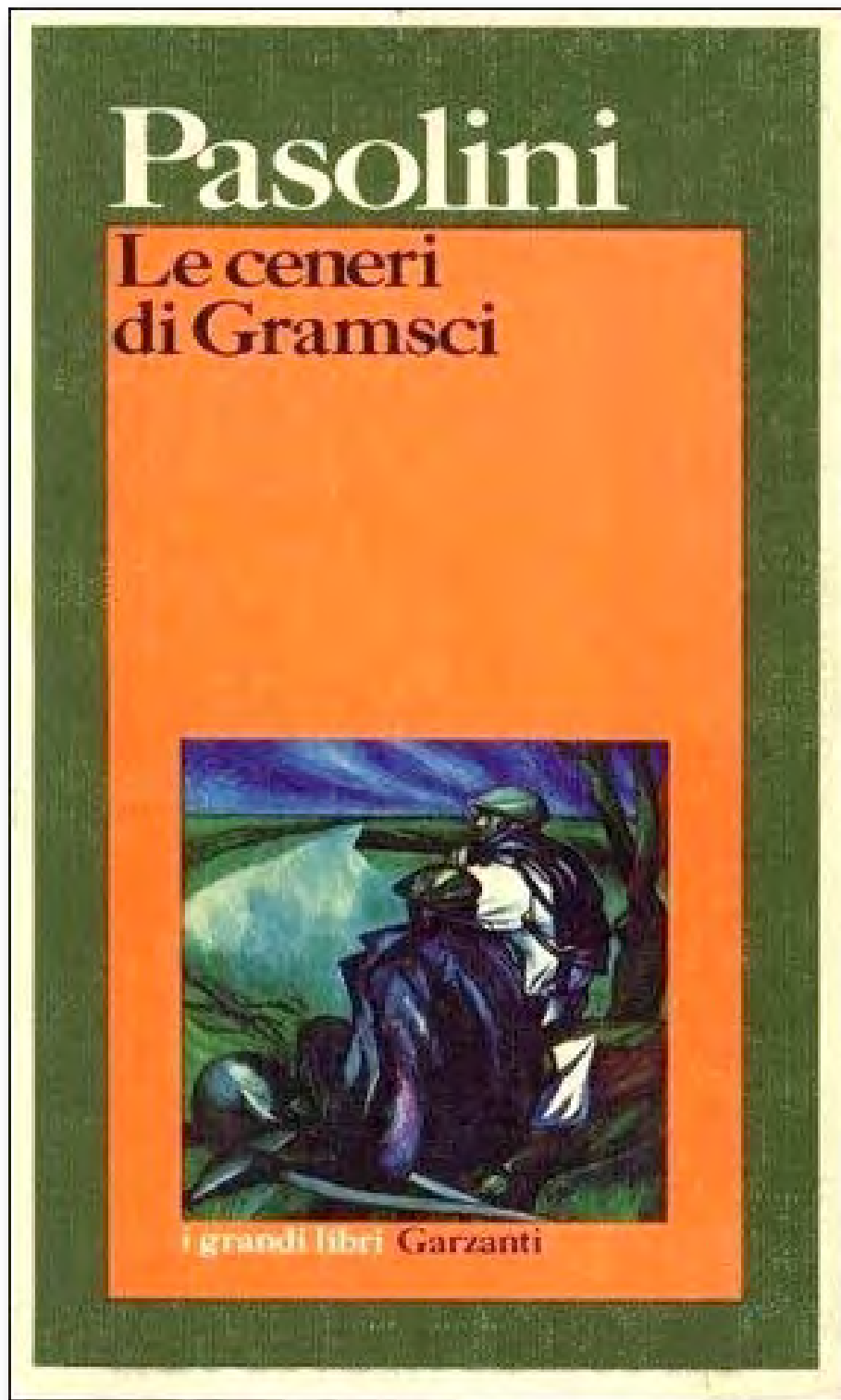
ANTROPOLOGIA DI ACCATTONE



Scena dal film *Accattone* di P.P. Pasolini (1961).

L'interesse di Pasolini per gli studi di De Martino è apertamente dichiarato: si lega alla visione antropologica elaborata da Pasolini stesso nel corso degli anni, rivelando una radice profonda che riporta al di là della moderna società borghese, e si intreccia con l'attenzione che l'autore riserva, nella scrittura degli anni '50 e negli esordi cinematografici dei primi anni '60, al sottoproletariato urbano. In questo senso egli oppone una «angoscia [...] storicamente determinata» a quella «preistorica» dei sottoproletari: «Il sottoproletariato ha un altro tipo di angoscia, quella che studia De Martino facendo ricerche nella poesia popolare in Lucania, per esempio, cioè un'angoscia preistorica rispetto all'angoscia esistenzialistica borghese, storicamente determinata. Io in *Accattone* ho studiato questo tipo di angoscia preistorica rispetto alla nostra...» (P.P. Pasolini, *Incontro con Pier Paolo Pasolini*. Intervista a cura di B. Voglino, R. Iotti e N. Ferrero).

LE CENERI DI GRAMSCI



Le ceneri di Gramsci esce nel 1957, due anni dopo il primo romanzo di Pasolini, *Ragazzi di Vita*. La raccolta contiene undici «poemetti» in cui si respira il sentimento del tramonto di un'epoca, anche intellettuale, e dell'urgenza di una crisi. La riflessione, che prende respiro narrativo nella misura lunga dei componimenti e distesa dei versi, verte sulla situazione generale del Paese, e sul ruolo della poesia e dell'intellettuale nella società italiana